



I NUOVI COMMISSARI



NEIL KINNOCK 57 anni, vicepresidente e responsabile della riforma amministrativa. Laburista britannico, già commissario ai trasporti nell'Esecutivo Santer. Dal 1983 al 1992 è stato segretario del partito laburista.



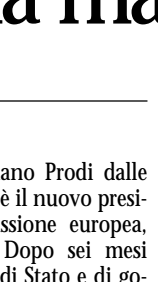
LOYOLA DE PALACIO 49 anni, vicepresidente per i rapporti con il Parlamento e responsabile di trasporti ed energia. Popolare, avvocato madrilenno, ministro dell'agricoltura nel governo Aznar dal 1996 fino a poche settimane fa.



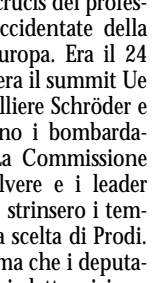
MARIO MONTI 56 anni, commissario alla fiscalità e al mercato interno nella quadra Santer, rettore (1989-1994) e presidente dell'Università Bicconi di Milano (1994).



FRANZ FISCHLER 53 anni, Commissario all'Agricoltura e alla Pesca. Popolare austriaco, ha già ricoperto la stessa carica nell'Esecutivo Santer.



ERKKI LIIKANEN 49 anni, responsabile dell'informazione. Socialista finlandese e commissario al bilancio con Santer.



PEDRO SOLBES MIRA 57 anni, commissario agli affari monetari. Socialista spagnolo, ministro dell'agricoltura dal '91 al '93 e delle finanze dal '93 al '96.



FREDERIK BOLKESTEIN 66 anni, commissario al mercato interno. Liberale olandese, economista, dal 1982 all'86 ministro del commercio estero e della difesa dal 1988 al 1989.



PHILIPPE BUSQUIN 58 anni, commissario alla ricerca. Belga, presidente del partito socialista francofono.



POUL NIELSON 56 anni, commissario allo sviluppo e agli affari umanitari. Socialista danese, ministro della cooperazione dal 1994 al luglio 1999.



GUNTHER VERHEUGEN 55 anni, responsabile dell'allargamento. Socialista tedesco, sottosegretario agli affari esteri, ex giornalista e responsabile degli affari regionali della Spd.



CHRISTOPHER PATTEN 55 anni, commissario responsabile delle relazioni esterne. Conservatore britannico, dall'86 all'89 ministro per lo sviluppo d'oltremare. Dal 1992 al 1997 è stato l'ultimo governatore di Hong Kong prima del passaggio alla Cina.



MICHEL BARNIER 48 anni, commissario per la politica regionale. Neo-gollista francese, ministro dell'ambiente dal 1993 al 1995, poi approdato agli affari europei fino al '97.



PASCAL LAMY 52 anni, commissario al commercio estero. Socialista francese, dal 1985 al 1994 è stato capo di gabinetto di Jacques Delors, presidente della Commissione Ue. Dal 1994 è direttore generale del Credit Lyonnais.



DAVID BYRNE 52 anni, responsabile della protezione dei consumatori. Irlandese vicino a Fianna Fail, prima di approdare a Bruxelles è stato procuratore generale a Dublino.



VIVIANE REDING 48 anni, responsabile di educazione e cultura. Popolare lussemburghese, laureata in scienze umane alla Sorbonne di Parigi, parlamentare europea dal 1989.



MICHAEL SCHREYER 49 anni, responsabile del bilancio. Tedesca, laureata in economia e sociologia, ministro per lo sviluppo urbano dal 1989 al '90 del Land di Berlino.



MARGOT WALLSTROEM 45 anni, responsabile dell'ambiente. Svedese del Pse, ministro degli affari civili dal 1988 al 1991, ministro della cultura dal 1994 al 1996 e degli affari sociali dal 1996 al 1998.



ANTONIO VITORINO 42 anni, commissario alla giustizia e affari interni. Socialista portoghese, dal 1995 al 1997 vicepremier e ministro della difesa.



ANNA DIAMANTOPOULOU 40 anni, responsabile degli affari sociali. Socialista greca, ingegnera, dal '94 al '96 Segretario generale dell'industria. Dal 1996 è parlamentare.

Nelle foto da sinistra e dall'alto il finlandese Erkki Liikanen, il francese Pascal Lamy, i tedeschi Michael Schreyer e Gunther Verheugen, la ellenica Anna Diamantopoulou, l'italiano Mario Monti, gli inglesi Neil Kinnock e Chris Patten, la spagnola Loyola de Palacio. Sotto a destra Philippe Busquin, nella foto grande una veduta dell'aula del Parlamento europeo e in basso Jacques Santer si congratula con Romano Prodi

# Strasburgo «incoronata» Prodi fino al 2005

## Ampia maggioranza nell'Europarlamento per il sì alla nuova Commissione

DALL'INVIATO SERGIO SERGI

STRASBURGO Romano Prodi dalle 13 e 3 minuti di ieri è il nuovo presidente della Commissione europea, l'esecutivo dell'Ue. Dopo sei mesi dalla scelta dei capi di Stato e di governo è finita la via crucis del professore per le strade accidentate della sua investitura in Europa. Era il 24 marzo. A Berlino. C'era il summit Ue presieduto dal cancelliere Schröder e nel Kosovo iniziavano i bombardamenti della Nato. La Commissione Santer era nella polvere e i leader Quindici, a sorpresa, strinsero i tempi a annunciare la scelta di Prodi. È stata dura. Ma, prima che i deputati schiaccino i bottoni elettronici per l'atto decisivo che fa nascere la Commissione del nuovo Millennio, ormai certo che non ci saranno insidie ed imboscate. Prodi dice ai deputati: «Spero che sarete il benvenuto alla Commissione». Più che un benvenuto. Il voto che spiana la strada è considerevole. Non una maggioranza schiacciante ma anche al di là delle attese visto il clima di tensione permanente alimentato dal partito popolare. E la spada di Damocle del rigetto se il presidente non avesse accettato un nuovo tipo di rapporto con il parlamento europeo. Nel voto decisivo di insediamento, quello che autorizza la Commissione sino al 22 gennaio del 2005, i voti a favore sono 404, i contrari 153, gli astenuti 37. È fatta. La Commissione è in carica. Manca il sigillo burocratico del Consiglio, la cerimonia del giuramento domani davanti alla Corte di Giustizia di Lussemburgo. «Sarà venerdì 17? Non ci avevo proprio pensato, è lo stesso giorno del giuramento, tre anni fa, alla guida del governo italiano», ride rilassato.

L'obiettivo è raggiunto. I principali gruppi lo hanno sostenuto. L'on. Giorgio Napolitano commenta: «È superata la grave contrapposizione verificata al momento dell'elezione del presidente del parlamento. Bisogna riaprire la possibilità di collaborazione tra Ppe e Pse e i gruppi europeisti». I popolari, con la nota defezione dei 36 conservatori britannici, di tutti i dieci deputati della Csu bavarese e di sedici della Cdu. Il capogruppo, Hans Pöttering, trova il modo di porre ancora condizioni: «La votiamo ma i dubbi espressi rimangono». I socialisti compatti. I Verdi spaccati in due come una mela ed il loro leader, il belga Paul Lamy che, per giustificare, rimprovera il presidente: «Va bene il clima nuovo nei rapporti con il parlamento ma siamo delusi dall'assenza di una visione ambiziosa. Lei non ha un progetto politico». Gli negano il sostegno tutti gli antieuropeisti: i gruppi dell'Europa per le Nazioni, delle Democrazie e delle Differenze e cioè, dai deputati dell'ex ministro francese Charles Pasqua, ai danesi dei movimenti di Giugno, alla sinistra comunista con l'eccezione degli italiani Cossutta, Manisco e di Morgantini di Rifondazione che, assente Bertinotti, si astiene insieme agli ex compagni. Nel



Gerard Cerles/Ansa

ventaglio dei voti a favore, tutti i Ds compatti, Forza Italia, Alleanza nazionale. «Una buona giornata per l'Europa», saluta Veltroni. E Berlusconi: «Abbiamo lavorato perché non ci fosse una nuova crisi e votato, alla fine, anche per chi ci ha battuto in Italia».



Prodi è ovviamente contento. Promette: «Sono a disposizione del mio Paese nel mio nuovo ruolo. Nessun privilegio per il paese, non potrei. Ma sono disponibile». Riconosce: nessun ruolo più in Italia. «Certo, se anche a Roma avessi avuto una maggioranza di queste dimensioni...». Scherza. Ma sa che, adesso, deve davvero mettersi al lavoro negli uffici del

### Bonino protesta: «Non votiamo finché ci negano il gruppo misto»

■ I sette deputati radicali italiani non parteciperanno più alle votazioni nel Parlamento europeo finché non sarà loro concesso di promuovere un «gruppo misto» tra i deputati che non appartengono ai gruppi già esistenti. La protesta, ultimo atto della lunga (e persa) battaglia per far autorizzare dall'assemblea di Strasburgo l'ibrido mostruoso del gruppo TDI (tecnico dei deputati indipendenti), alias Bonino-Le Pen, è stata annunciata ieri in aula, con argomenti e toni di voce molto «pannelliani» dalla stessa ex commissaria. Le prime votazioni alle quali i radicali non hanno partecipato sono state, così, quelle con cui il Parlamento ha approvato il presidente Prodi e la sua Commissione. Non è stato dato, in tal modo, conoscere l'orientamento dei radicali sul nuovo esecutivo della Ue. Nei giorni scorsi, gli eletti della lista Bonino ave-

vano preannunciato un voto favorevole per Prodi e per la sua squadra, ma martedì tutte le certezze si erano perse nei toni comizieschi di Marco Pannella. Toni ripresi, come si è detto, da Emma Bonino ieri. La ex commissaria ha accusato di volontà discriminatoria e antidemocratica la presidente del parlamento e la maggioranza che ha bocciato le pretese radicali di veder riconosciuta l'esistenza del gruppo formato insieme con i fascisti di Le Pen, i leghisti italiani, i razzisti belgi del Vlaams Blok e un simpaticante basco dell'Eta. Tra gli argomenti del suo intervento c'è stato anche un rimprovero di «ipocrisia» per gli eurodeputati italiani che accettano, a Roma, l'esistenza di gruppi misti sia alla Camera che al Senato, mentre la negano a Strasburgo pretendendo «omogeneità politica» tra i componenti di ogni singolo gruppo. E proprio a causa della mancanza di questa omogeneità che la commissione parlamentare Affari costituzionali e in seguito l'Assemblea hanno espresso il parere negativo sulla sostituzione dell'ibrido gruppo. P. So.

glio politico nell'intesa tra parlamento e Commissione. E Prodi ancora non arriva. «Sarà bloccato in un ascensore?», si allarma con un pizzico di perfidia la presidente. Poi il presidente arriva e si giustifica: «C'è stato un intoppo informatico. Non arrivava da Bruxelles il testo del mio discorso in italiano». Il Professore è già vincolato dal testo della risoluzione. Lì dentro ci sono i paletti del percorso da compiere. Cinque punti dell'accordo di buona vicinanza con il parlamento: presenza dei commissari in parlamento, di-

responsabilità alle dimissioni di un commissario in assenza di fiducia, la riforma amministrativa, la cooperazione nella conferenza sulle riforme istituzionali che consentano l'ulteriore allargamento dell'Unione, il sostegno al parlamento nei confronti del Consiglio quando c'è un largo consenso tra i deputati. Prodi, non si sente sotto tutela? Nega il professore. Abile, ammette che nel negoziato, ha ceduto lui, ha ceduto anche il parlamento. Molto più sciolto e brillante in conferenza stampa (il voto è già incassato), parla accanto ad una elegante ma puntigliosa Fontaine. Lei ricorda con sadica gentilezza le «garanzie» date da Prodi e lui replica con

altrettanti garbo: «È vero ma anche il parlamento ha bisogno di una Commissione forte o imploderà». Il «nemico», per il momento, è il Consiglio, la terza istituzione, composta dai governi dell'Unione. Ma bisognerà trattare anche con loro. Sarà un esercizio da equilibrista sul filo. Dice: «Da oggi comincia il nostro esercizio politico». Non si nasconde la grande insidia e si lascia scappare una verità: «L'allargamento e la moneta unica sono fatti senza precedenti. Se volete andiamo verso l'ignoto. È un esperimento mai tentato. Mi aspetto critiche durissime ma, per favore, anche consapevolezza che possiamo compiere una svolta senza precedenti.»

### L'INTERVISTA

## Busquin: «Sono sereno La mia coscienza è a posto»

DALL'INVIATO

STRASBURGO Sa bene di essere un sorvegliato speciale di una Commissione inevitabilmente sotto le lente d'ingrandimento del parlamento. Ma Philippe Busquin, 58 anni, neo commissario alla Ricerca, viaggia già tranquillo verso Bruxelles. Dopo il voto, ha preso subito l'auto per guadagnare la sua capitale. Ormai è alle spalle la polemica che lo ha investito e che ha tenuto Prodi in ansia sino all'ultimo. La minaccia di una buona parte dei popolari di far saltare tutto per via della tangente belga che coinvolse il partito socialista vallone, il suo partito, è svanita. Busquin è commissario a pieno titolo. E si è chiarita la macchia nera dell'audizione, della pagella senza voto rilasciata dalla commissione parlamentare perché non è stato possibile mettere



d'accordo, però lei è stata oggetto di un attacco durissimo e Prodi ha ricordato che lei si è impegnato a dimettersi nella sciagurata ipotesi che dovessero emergere fatti penali che la riguardano. Prodi ha promesso il massimorogore.

«Giustissimo. Questo vale per me come per tutti gli altri commissari. Ovviamente, non vedo il problema, ho la coscienza tranquilla. Sono sereno».

Ma perché questo accanimento nei suoi confronti?

«Io me lo spiego soltanto per una ragione tutta belga, tutta interna al mio paese». In effetti, dall'esame ravvicinato del voto nominale sulla Commissione risalta l'atteggiamento ostile dei deputati eletti in Belgio: dall'astensione al voto contrario, a parte i voti dei socialisti valloni.

Philippe Busquin andrà a sedersi sulla poltrona di Edith Cresson, la commissaria uscente alla Ricerca. Una poltrona indubbiamente scomoda, che scotta. I più attribuiscono ai pasticci dell'ex premier francese, messi all'indice dal rapporto dei saggi, il destino nero del collegio di Jacques Santer, costretto alle dimissioni, si dice, per l'ostinazione della commissaria a non lasciare il posto.

Busquin non è preoccupato, non è uomo da scongiurarsi. «C'è la volontà collettiva di essere responsabili. Per parte mia, comincerò a lavorare per costruire nell'Unione europea uno spazio comune per la ricerca. Con i fondi Ue e quelli degli Stati dobbiamo coordinare le azioni, fare della ricerca un campo importante del nostro intervento, mettersi al pari con Usa e Giappone, armonizzare i lavori dei grandi laboratori europei».

Busquin non è preoccupato, non è uomo da scongiurarsi. «C'è la volontà collettiva di essere responsabili. Per parte mia, comincerò a lavorare per costruire nell'Unione europea uno spazio comune per la ricerca. Con i fondi Ue e quelli degli Stati dobbiamo coordinare le azioni, fare della ricerca un campo importante del nostro intervento, mettersi al pari con Usa e Giappone, armonizzare i lavori dei grandi laboratori europei».

SE. SER.

**ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE**  
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...  
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17,	numero verde 167-865021 fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19	numero verde 167-865020 fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.  
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.  
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.  
N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

